



16°41'N 81°06'E - Eluru (India)

Salve cari lettori,

da questo numero collaborerò con Paolo alla redazione del bollettino missionario. Mi presento. Mi chiamo Raffaella. Non sono una missionaria; a dirla tutta non ho mai avuto contatti con la dimensione missionaria, a parte la solita visione di filmati scolastici sulle missioni in Africa o le pubblicità attraverso le quali viene chiesto di adottare a distanza bambini del terzo mondo. Ovviamente, tali immagini suscitavano in me la voglia di aiutare quelle persone bisognose e di rendermi utile ma queste buone intenzioni svanivano una volta uscita dalla classe o spenta la tv perché troppo impegnative. Ho conosciuto Paolo per caso. Tramite un'amica ho saputo che cercava aiuto nella redazione di un giornalino per la chiesa e ho deciso di partecipare al progetto poiché mi avrebbe permesso di far pratica, di mettermi alla prova e vedere se sono portata per il settore nel quale da "grande" vorrei lavorare: il giornalismo. Questa opportunità mi permette di scrivere, di raccontare situazioni attuali che al giorno d'oggi nei mezzi di comunicazione vengono poco trattate o addirittura ignorate. Con il bollettino cercheremo di comunicarvi le storie e le opere dei missionari attraverso foto, scritti, aneddoti e qualche domanda impertinente a cui potrete dare la vostra risposta. Questa esperienza, inoltre, mi aiuterà, pur essendo già fedele e frequentando la parrocchia, ad approfondire la mia fede e conoscere il mondo missionario. In questo numero potrete leggere la prima descrizione di una delle iniziative - una storia di un luogo lontano: Eluru, India - censite nel numero precedente insieme con la testimonianza di tre ragazzi che hanno trascorso due intense settimane a Eluru. Università permettendo, spero di continuare ad accompagnarvi insieme a Paolo in questo percorso a cui, anch'io come molti di voi, mi sto avvicinando per la prima volta. Vi esorto anche, sempre se vorrete, a collaborare con noi.

Raffaella

Per la nostra preghiera

Eluru, Montevideo, Kasika, Kinshasa, Intanhaem, Roma, ... I luoghi del mondo sono dimora dell'umanità e della natura. In quanto tali hanno tutti la stessa importanza. La prima cosa da fare è dar loro un nome, un nome per ogni luogo. Universale.

"...è dopo attenta e paziente discussione, ha votato le seguenti risoluzioni:

1. "Che è opinione di questo Congresso che sia desiderabile che tutte le nazioni adottino un singolo primo meridiano, al posto della molteplicità di meridiani iniziali che ora esistono."
 2. "Che la Conferenza proponga ai governi qui rappresentati l'adozione del meridiano che attraversa l'osservatorio di Greenwich come meridiano iniziale per calcolare la longitudine."
 3. "Che dal meridiano fondamentale la longitudine debba essere calcolata in due direzioni per 180°, ad est sarà positiva, ad ovest negativa."
 4. "Che la Conferenza proponga l'adozione di un giorno universale per tutti gli usi [...]"
 5. "Che questo giorno universale sia il giorno solare medio; esso inizia per tutto il mondo alla mezzanotte del meridiano fondamentale e coincide con l'inizio del giorno civile e la data su quel meridiano. Sarà misurato da zero a ventiquattro ore."
- [..]"

Dagli atti della Conferenza internazionale dei Meridiani. Washington D.C. - Ottobre 1884





De Sales Center of Education - School for different abled Children - Eluru - Andra Pradesh - INDIA

IL PROGETTO. L'istituto ospita ed educa bambini diversamente abili. Attualmente accoglie 39 bambini. Erano 40 ma, purtroppo, una bimba è deceduta a settembre 2010 per una improvvisa malattia. La maggior parte dei bambini non ha una famiglia alle spalle. Altri ce l'hanno, ma si tratta di famiglie povere che non possono permettersi di far crescere e far studiare i propri figli. Molti di questi bimbi hanno un ritardo mentale. Alcuni sono sordi e muti: gli insegnanti e le suore hanno preso una specializzazione di studi per poter operare. Ogni bambino ha la sua storia. Moses, ad esempio, è vivo grazie al fatto che i cani del villaggio gli garantivano il cibo, come fosse un cucciolo cane. Moses era stato completamente abbandonato. Quando è stato trovato dal prete di un villaggio era inselvatichito: stava assumendo modi e comportamenti animali. Ora Moses sta bene e cresce nella coscienza di essere un piccolo uomo. Come hanno fatto con lui, le suore stanno educando tutti questi bambini per garantire loro dignità e futuro. Una volta portati a termine gli studi, col riconoscimento statale degli attestati ottenuti, si cercherà di introdurli nel mondo del lavoro.

L'OPERATORE MISSIONARIO. La congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales attua il Carisma di fondazione attraverso opere che abbiano come finalità principale l'educazione cristiana: catechesi, scuole, opere educative, di accoglienza e assistenziali destinate a bambini e ragazzi e, di riflesso, alle loro famiglie. Un momento fondamentale di ogni servizio è l'Apostolato della preghiera. Ogni comunità collabora con la Parrocchia in cui si trova.

CRONACA. E' in fase di completamento il muro di cinta e l'adeguamento degli spazi esterni alla struttura. Si tratta di un'opera importantissima che permetterà ai bambini e ai ragazzi di vivere in piena sicurezza gli spazi aperti intorno all'edificio principale.

LA PARROCCHIA IN MISSIONE. E' in corso un'iniziativa di sostegno a distanza con la finalità di dare risorse economiche per tutti i bambini in modo regolare e quindi permettere alla comunità un

adeguato livello di programmazione del mantenimento e del miglioramento. Si tratta inoltre di aprire forme di dialogo tra persone in Italia, a cominciare dalla parrocchia, e i bambini della comunità.

CONTATTI.

Casa generalizia: Figlie di San Francesco di Sales, Via Dante de Blasi 101- 00151- Roma

E-mail: c.generaliziasales@virgilio.it Tel: 06-65745353

COME DARE SUPPORTO

Per maggiori informazioni sul sostegno a distanza contattare Catia (Catia Sonia Piazza) 333-6943047 06-97615350. Per sostenere il progetto contattare Simona Ridolfi di Agape ONLUS (3396996219)





Appunti di viaggio: Eluru

Siamo tre studenti italiani Lorenzo, Francesco e Andrea che quest'estate hanno trascorso due settimane a Eluru alla School for different abled Children. Ci sembra ancora di sentire le grida di gioia dei bambini il giorno del nostro arrivo. Il valore di quelle grida è particolare perché quei 40 bambini che vivono in quella scuola sono spesso incapaci di emettere suoni distinti. Alcuni sono ritardati mentali, altri, tra cui bambini straordinariamente intelligenti, non riescono a parlare e, in alcuni casi, a sentire.

All'inizio non è stato facile accettare questi bambini che vivono nello spazio ristretto della scuola, sette giorni su sette, abbandonati o orfani dei loro genitori, senza la possibilità di crescere con i giochi che hanno riempito le nostre infanzie, svantaggiati nel sognare un futuro.

Siamo stati costretti a porci delle domande e a rivedere le nostre vite in Italia. Ci siamo sentiti impotenti: cosa possiamo fare noi per questi bambini? Cosa abbiamo da dare? Stando con loro, in classe e nel gioco, abbiamo iniziato a capire che potevamo solamente offrire il nostro tempo. Condividere. E sono stati 14 giorni indimenticabili. Le nostre paure e inquietudini sono svanite lasciando il posto ai bambini, che hanno reso pieno ogni momento. Abbiamo insegnato loro le cose più elementari dell'Italia, dal calcio alla pizza; abbiamo spiegato cosa sono le stelle e la sera stessa sono voluti rimanere svegli ad ammirarle. Ogni intervallo, il piccolo cortile di quella scuola si trasformava in Gardaland. Abbiamo costruito aquiloni dipingendoci i loro nomi. Non stavano in volo per più di cin-

que secondi. Abbiamo tentato di cucinare qualcosa di simile a una pasta. Assomigliava di più ad una colata di cemento ma è stata mangiata per compassione. A volte avevamo l'impressione di essere in un cartone animato o in una favola per quanto erano buffe e fantastiche le loro espressioni quando comunicavamo con loro con l'unico mezzo possibile: il mimo. Non hanno mai smesso di sorridere, abbracciarci e porgendoci le guance per un bacio.

Non è stato tutto così facile però. Alcuni giorni era dura svegliarsi con la consapevolezza che c'è poco da migliorare e che non puoi fare altro che accettarli per quello che sono. I bambini in quei momenti, ancora una volta, ci hanno fatto capire l'essenziale continuando a sorridere, abbracciarci e porgerci le guance per un bacio.

Per tutto il tempo abbiamo avuto al nostro fianco le cinque suore e il maestro - Sansone - che portano avanti la scuola. Ogni giorno, dalle sei di mattina alle dieci di sera, lavorano per i bambini. Cucinano, li lavano, insegnano a scuola e li mettono a letto. Dolci e allegre nei momenti di gioco e relax, serie e autorevoli quando necessario. Un bambino sfamato, che può sorridere quando si sveglia e addormentarsi sotto un tetto, riempiva il loro cuore. Senza di loro non ce l'avremmo fatta: ci hanno insegnato cosa significhi amare gratuitamente.

Adesso ci stiamo rivolgendo alla vita che abbiamo davanti qui in Italia: i nostri amici, la scuola e le scelte che presto dovremo compiere. Per tutto questo, i bambini di Eluru hanno lasciato il segno. Ci hanno insegnato ad apprezzare di più la vita e ci hanno reso più consapevoli dei valori che la rendono ogni giorno degna di essere vissuta. I volti di quei bambini sono le stelle che noi stessi abbiamo potuto ammirare e che illuminano la strada verso casa.





La domanda del mese

Dal vocabolario: "un genio è una persona che dimostra di possedere capacità straordinarie in uno o più campi". Notiamo che la definizione dice "dimostra di possedere capacità straordinarie" e non dice "possiede capacità straordinarie": un genio non è tale per via del talento che ha; lo diventa dopo che il mondo ha goduto di quel talento... avendo ricevuto l'opera di genio! La definizione nasconde delle domande importanti sulla prospettiva missionaria. Proviamo a tirarle fuori:

- Cosa dà il genio al mondo? Cosa hanno in comune le opere di genio?
- Basta avere ricevuto del talento per rendere prima o poi gradita la propria opera o c'è una linea di condotta, condivisa da tutti i geni, che rende possibile l'espressione geniale del proprio talento? Se ci fosse questa linea di condotta potrebbe darsi che il genio non abbia nulla a che fare con l'entità dei doni ricevuti da Dio ma solo con l'aver o meno adottato tale condotta. Se sospettiamo che sia così, qual'è questa condotta?
- Il genio è una condizione eccezionale di uomini e donne fuori dall'ordinario, stravaganti, sregolate, folli, leggermente antipatiche perché ci fanno pesare la nostra normalità oppure è la condizione normale dell'uomo e della donna, il nostro destino comune?
- Quanti talenti abbiamo ricevuto? Anche se fossero solo due come facciamo a guadagnarne altri due? (Mt 25, 22)

Poiché a chiunque ha sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quel servo inutile, gettalo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti
Mt 25, 29-30

Come rispondiamo a queste domande? Come le commentiamo? Usate le modalità espresse qui sotto per il vostro commento.

Come contattare "Missione: parliamone..."

Telefonare a Paolo (3357602034)

Invia una e-mail (missione@coromoto.it)

